

21.03.2023

Don Antonio Cecconi

vice direttore di Caritas Italiana dal 1991 al 2001

La carità come “legge fondamentale” della Chiesa

«Don Giuseppe Pasini arrivò in Caritas Italiana poco dopo la nascita dell’organismo pastorale voluto da Paolo VI e affidato alla lungimiranza di mons. Giovanni Nervo, padovano come lui.

Ancor prima che Nervo fosse incaricato di dar vita alla Caritas, Pasini era a Roma dal 1967 come vice-assistente nazionale delle ACLI, dedicandosi soprattutto a “Gioventù aclista”. Anni di fermento politico ed ecclesiale, di forte attenzione verso una giustizia sociale che per una parte dei cristiani voleva dire la fine del collateralismo con la DC e altre “scelte di campo” viste con sospetto o addirittura paura da molti vescovi e dai cattolici benpensanti. Quando in alto loco fu presa la decisione di “ritirare” dalle ACLI gli assistenti ecclesiastici, don Nervo non si lasciò scappare il giovane prete con cui aveva già collaborato a Padova nel dar vita alla Fondazione Zancan (che resterà l’altro loro “grande amore”).

Nacque un “tandem” ineguagliabile di intelligenze e di cuori, di visione pastorale e sensibilità sociale, di tensione educativa e dedizione alla causa dei poveri, di fedeltà alla Chiesa e di spiritualità profonda. Anni di lavoro intenso e appassionato per costituire la Caritas come organismo pastorale di tutte le diocesi italiane, nel segno di una carità sempre meno delegabile ad alcuni e sempre più capace di collegare le opere e gli impegni caritativi e sociali della Chiesa al mandato evangelico della carità. Da cui derivavano la “lettura” intelligente dell’emarginazione e del disagio, la povertà come caso di coscienza collettivo, il volontariato come occasione di crescita personale e comunitaria.

Si moltiplicavano di anno in anno corsi di formazione, seminari di ricerca, incontri delle singole Diocesi (con discreta ma insistita pressione sui vescovi... renitenti alla costituzione del nuovo organismo) e tutto un fiorire di energie intellettuali e operative. I convegni nazionali e le altre offerte formative univano all’ascolto di esperti di altissimo livello lo scambio di esperienze e la proposta di nuove metodologie pastorali. Scrisse Nervo del suo più fedele collaboratore, che poi gli sarebbe succeduto nella direzione della Caritas: “Fin dai primi anni Settanta è stato costituito un ufficio studi, condotto molto positivamente da mons. Giuseppe Pasini, che poi ha dato un contributo fondamentale sia all’avvio della Caritas, sia al suo sviluppo, come segretario generale e particolarmente nei dieci anni (1986-1996) in cui è stato direttore”. È soprattutto grazie alle proposte e ai sussidi “made in Caritas”, poveri nella veste ma ricchi di contenuti, che l’Avvento e la Quaresima sono diventati “tempi forti” del vissuto ecclesiale.

Non per caso, ma per effetto di quella paziente strategia ecclesiale, molti vescovi nominarono direttori delle loro Caritas preti di prim’ordine: don Di Liegro a Roma, don Calabrò a Reggio Calabria, don Tubino a Genova, don Damoli a Napoli...

Nervo e Pasini ebbero un ruolo non secondario nel primo Convegno ecclesiale dedicato a *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma, 1976). La cosa non si ripeté nei successivi convegni ecclesiali, né la Caritas fu direttamente coinvolta per la formulazione degli orientamenti pastorali degli anni ’90, nonostante il tema fosse *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Anche al Convegno ecclesiale di Palermo’95 (*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*) la Caritas fu tra i comprimari: l’ambito tematico della carità anziché a Pasini fu affidato al leader di un

movimento emergente. Era l'assise in cui il card. Ruini, presidente della CEI, lanciava il "*progetto culturale della Chiesa in Italia*", con attenzioni prioritarie rivolte al rapporto col potere civile nel tentativo di condizionare a favore dei "valori non negoziabili" difesi dalla Chiesa l'avanzata del centrodestra.

È pur vero che la Caritas, all'interno della compagine ecclesiale, esprimeva in qualche modo un'anomalia: piena fedeltà al magistero inseparabile dall'attenzione prioritaria per poveri, dall'intrinseco legame tra carità, catechesi e liturgia, dal nesso tra carità e giustizia, dall'educazione alla pace in particolare attraverso la formazione degli obiettori di coscienza al servizio militare. Aspetti tutti affermati in *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (cfr. nn. 28.38.39) ma scarsamente tradotti in opzioni pastorali vincolanti o comunque tali da imprimere una svolta alla pastorale ordinaria.

E comunque la Caritas dava spazio a molte sensibilità diffuse nelle Chiese locali e forniva accoglienza a persone e gruppi "distanti" dall'ufficialità ecclesiastica e però disponibili all'impegno per l'uomo, per il povero. E anche al confronto col Vangelo.

I temi caldi dell'emarginazione e del disagio, l'attenzione operativa e culturale al fenomeno migratorio, la riflessione su pace e nonviolenza a fronte dei "nuovi modelli di difesa", la denuncia del crescente divario tra Nord e Sud del mondo, la proposta di stili di vita sobri e solidali marcarono, grazie a Nervo e a Pasini, una tipicità che non poche volte ha trovato il resto della compagine ecclesiale distratta o assorbita da altre priorità. A danno non della Caritas, ma della spinta evangelizzatrice e missionaria dell'intera Chiesa italiana.

Che ora, grazie al magistero di Papa Francesco, si spera di veder rifiorire. Sarebbe questo il miglior modo di onorare la memoria di Nervo e di Pasini».